

"VARIETE", e "VANITAS",

Milano 14 Dicembre: inaugurazione della Stagione 1982 della « Piccola Scala », in programma due novità d'avanguardia come atti unici: « Vanitas » di Sciarinno e « Varieté » di Kagel. Al termine del primo atto consensi e dissensi clamorosi (fischi assordanti) che mi lasciarono perplesso fino a quando, il giorno dopo, i pontefici massimi della critica musical-teatrale contemporanea mi spiegarono tutto, con la loro proverbiale chiarezza e con strumenti prosaici limpidissimi: « Natura morta in un atto » (morta prima ancora di nascere) « meditazione musicale e cromatica fondata sull'ossessiva sensazione del vuoto e sull'artificio pittorico » (del buio quasi completo) « richiamato dall'anamorfosi in uno scorcio prospettico che permette d'intravedere solo parzialmente una immagine » (economia dovuta a risparmio energetico o a black-out?).

Dopo questa ovvia spiegazione alla plebe beota, anch'io sono riuscito a capire che tutto ciò non era altro che una cristallina conseguenza di « un momento di rinuncia e di riflessione, rigusso del post moderno, centrifugazione del suono, atomizzazione della luce, ossessionante frinire di cicale » (Heather Parisi dove sei?).

Un altro cronista, evidentemente carente di una solida cultura classica, si è sentito il dovere di segnalare la « cantillazione della voce, poiché a parodia, il rifacimento, la riflessione su musica preesistente sono elementi indispensabili d'ogni atteggiamento retro » (quale degenerazione!).

Di parere diametralmente opposto un altro pennaio da strapazzo scrive: « Il testo musicale di "Vanitas" vive di una situazione pianistica romantica che il compositore eternifica ed adopera sapientemente in una fissità incantatrice (la fissità è un'altra cosa) con sillabature sulle come che si annunciano come ombre, melismi tremolanti, prodigiosa cultura dell'ornamento, manierismo composto, letture della precettistica dei grandi virtuosi, incanti immaginativi metafisici e surreali di rara gravidanza ».

A questo punto mi chiedo smarrito: Di fronte a cotanta cultura definita frutto di « intelligenza al vetriolo », a quando il piacere di recepire una « Vanitas all'olio di ricino? ».

Fine del primo atto (unico)

SECONDO ATTO (« Varieté »)

Suoni stereofonici (orbati di melodia), luci multicolori attenuate, caleidoscopio di « eterni emarginati dello spettacolo colto », i circensi, compongono la cornice di un quadro estemporaneo e d'avanguardia la cui « Arte Figurativa » è tratteggiata magistralmente dal pennello ma-

gico di SILVAN, alla sua ennesima nuova esperienza per sublimare la Magia sul palcoscenico di un teatro Classico.

Il varietà vissuto da Chaplin, di prima maniera, nel famoso « Il Circo » e nell'ultimo « Sogno d'amore di un clown », il bellissimo e indimenticabile « Luci della ribalta », « I clowns » di Felliniana memoria, perdutamente soli e sconsolati, non sono altro che tappe meravigliose di storie struggenti di vagabondi di un arte secolare misconosciuta e negletta.

Ma solamente un vero grande mago poteva attuare questo meraviglioso miracolo raccogliendo attorno a sé tutta una fauna eterogenea costituita da funamboli, giocolieri, acrobati, incantatori di serpenti, lanciatori di coltelli, uomini ragno, robot-Frankestein, pagliacci, mimi.

Silvan, Deus ex machina, capitato su una pista circense non si sa come, incanta con le sue strabilianti magie la sua troupe di errabondi guitti, e contemporaneamente tutto il pubblico più sofisticato accorso numeroso per una settimana alla piccola Scala di Milano.

La critica dei saccenti non ha dovuto scartabellare affannosamente il dizionario dell'ermetismo linguistico poiché il successo è stato unanime, pieno e chiarissimo senza ricorrere ad artifici scenici indecifrabili.

Nei sacri testi della musica classica si legge spesso che « Là dove finisce l'eloquenza della parola inizia l'eloquenza della musica »; parafrasando tale inconfutabile verdetto si può asserire che alla Piccola Scala l'eloquenza della musica è stata sostituita sapientemente e con stile impeccabile dall'eloquenza delle mani, poiché Silvan ha creato, per primo nell'incolto campo magico, la « Gestualità » senza ricorrere a parole inutili ma con una personalità e un'arte raffinata genuina, nuova e originale.

Tale spettacolo verrà trasmesso prossimamente in televisione e da allora, è facile prevedere, prolifererà la terza mandria di parassiti che seguirà sciattamente la prima, quella dei piccionai, la seconda, quella degli sciacalli paragnosti, per poter rivendere a basso prezzo e sottobanco una « Gestualità » carpita impunemente e gratuitamente a mamma TV. Costoro non si sono ancora accorti che la loro sopravvivenza può essere definita riprendendo un ultimo giudizio di un critico tuttologo: « Il vuoto è abitato da tenui idee quasi inesistenti, orride calligrafie, trame d'insetti, di parassiti, che si abbassano fino alla afasia (?) e intanto declina la luce, verso le tenebre, verso il nulla. »

Vanitas del Varieté o Varieté della Vanitas?

VITO MAGGI (Maxim)